

Giovedì 27 novembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Dalla Prima

progressivamente preso piede nell'animo del presidente della Fiat. Anche se, come ha affermato ieri, non è convinto di «essere capace» a fare politica, «la velleità» (per usare le sue parole) l'avrebbe, come dimostrano la presenza assidua e partecipe all'esperienza della rivista «Liberal» e i continui interventi nelle polemiche politiche degli ultimi anni. Né l'età, settantacinque anni, di per sé costituisce un ostacolo insormontabile. Carlo Azeglio Ciampi, a una che è molto prossima a quella di Romiti, è stato in questi ultimi due anni l'artefice di questo secondo «miracolo italiano» costituito dal risanamento dei conti pubblici e dal conseguente allineamento dei fondamentali dell'economia italiana ai parametri di Maastricht.

Quindi è del tutto plausibile che il presidente della Fiat possa essere tentato, come si usa dire dall'esordio di Berlusconi come leader di Forza Italia, di «scendere» in politica, e che nel Polo in cui la crisi di leadership incancrenisce ormai da tempo si pensi a lui, che non ha fatto mai mistero di subire il governo di centrosinistra come un peso inevitabile in assenza di credibili alternative. A lui come ad altri, nel tentativo affannoso, da parte del Polo, di colmare il ritardo di una coalizione che ancora dalle ultime elezioni vinte dall'Ulivo era uscita come potenzialmente maggioritaria e ora rischia, per mancanza di una vera classe dirigente, di passare da un tracollo elettorale all'altro.

Ciò su cui, invece, forse è il caso di appuntare l'attenzione è il fatto che il canale di comunicazione del presidente della Fiat con il centrodestra italiano diventi (che ci sia o meno stato l'abboccamento con Fini) Alleanza nazionale, con il risultato duplice di accreditare questo partito tra gli interlocutori ravvicinati di settori importanti dell'imprenditoria italiana e di bypassare Forza Italia, che della rappresentanza di chi sa «intraprendere» ha fatto in alcuni momenti persino una bandiera ideologica.

Romiti, inoltre, è anche uno degli esponenti della residua pattuglia di quello che fu il movimento referendario promosso agli inizi degli anni Novanta da Mario Segni, poi spiazzato dalla nascita di Forza Italia e dalla costituzione del Polo, ma che ora tramite Francesco Cossiga è pronta a presentare il conto rispetto al fallimento dell'intero gruppo dirigente del centrodestra. Romiti sarebbe la personalità più adatta per svolgere, alternativamente, o una funzione di intermediazione rispetto all'iniziativa dell'ex presidente della Repubblica, o una mediazione.

Insomma, il presidente della Fiat avrebbe tutte le carte in regola per essere uno dei punti di riferimento per una riorganizzazione del centrodestra italiano. Inoltre, a differenza di Berlusconi, non creerebbe nemmeno un nuovo conflitto d'interessi, essendo ormai probabilmente imminente il suo avvicendamento alla guida dell'azienda torinese. Quel che è invece appare più incerto è che Romiti possa condurre al successo il tentativo, più volte abortito in questi anni (dopo la fine della mediazione/intermediazione di interessi svolta dalla Dc), degli industriali italiani di trasformarsi in classe dirigente. Anche l'avventura di Silvio Berlusconi appartiene alla storia di questi tentativi, di cui il più interessante tuttavia resta sempre quello di Luigi Abete alla testa della Confindustria negli anni turbolenti di Tangentopoli, quando si consuma il rapporto tra industriali e vecchi gruppi dirigenti. Finora, però, gli industriali italiani non ce l'hanno fatta ad abbandonare la sponda più rassicurante della pressione economico-corporativa sui governi, di cui la gestione di Giorgio Fossa della Confindustria (voluta proprio da Romiti) è coerente espressione. È improbabile che Romiti, per il suo «euroscetticismo» e per quello che è stato dagli anni ottanta nella storia dell'industria italiana, possa essere l'uomo che promuova questo salto. Un suo più stringente impegno politico potrebbe, tuttavia, essere un segnale di «libera uscita» per gli imprenditori italiani che si potrebbero variamente collocare negli schieramenti in formazione della politica italiana. Se questo dovesse accadere in questi termini, cioè portando linfa al bipolarismo, sarebbe sicuramente un bene per la democrazia italiana.

[Piero Di Siena]

Il drammatico appello in televisione per tentare di riallacciare un rapporto con i sequestratori dell'imprenditore

«Abbiamo i soldi, ma provate che è vivo» Soffiantini, sfida alla legge anti-sequestri

Il legale dei familiari: riscatto pronto nonostante il blocco dei beni

BRESCIA La famiglia Soffiantini cerca un nuovo, disperato contatto con i rapitori. Lo fa con un messaggio che ieri è stato diffuso attraverso i microfoni della Rai e delle reti Mediaset dall'avvocato Giuseppe Frigo: siamo pronti a pagare, dice il legale della famiglia, abbiamo il denaro, indicateci una via. Ma la famiglia chiede anche una prova «sicura e attuale» che l'ostaggio, a cinque mesi dal sequestro, è ancora in vita. L'avvocato Frigo è apparso ieri ai telegiornali della sera, con una scritta verde in sovrapposizione: Chiamateci. Seduto alla scrivania del suo studio l'avvocato guarda le telecamere: «Questo è un nuovo messaggio-appello che io leggo per conto della famiglia di Giuseppe Soffiantini, diretto a chi attualmente lo tiene sequestrato. Nonostante le note difficoltà dovute al blocco dei beni, la famiglia Soffiantini è riuscita a raccogliere una somma che rappresenta il massimo delle possibilità e l'unica soluzione che può proporre per la chiusura di questa triste vicenda. A causa di quanto è stato reso noto dagli organi di stampa la famiglia ora chiede che le siano indicate una via riservata e le modalità per concludere e contemporaneamente chiede che le sia data una sicura e attuale prova della vita di Giuseppe Soffiantini».

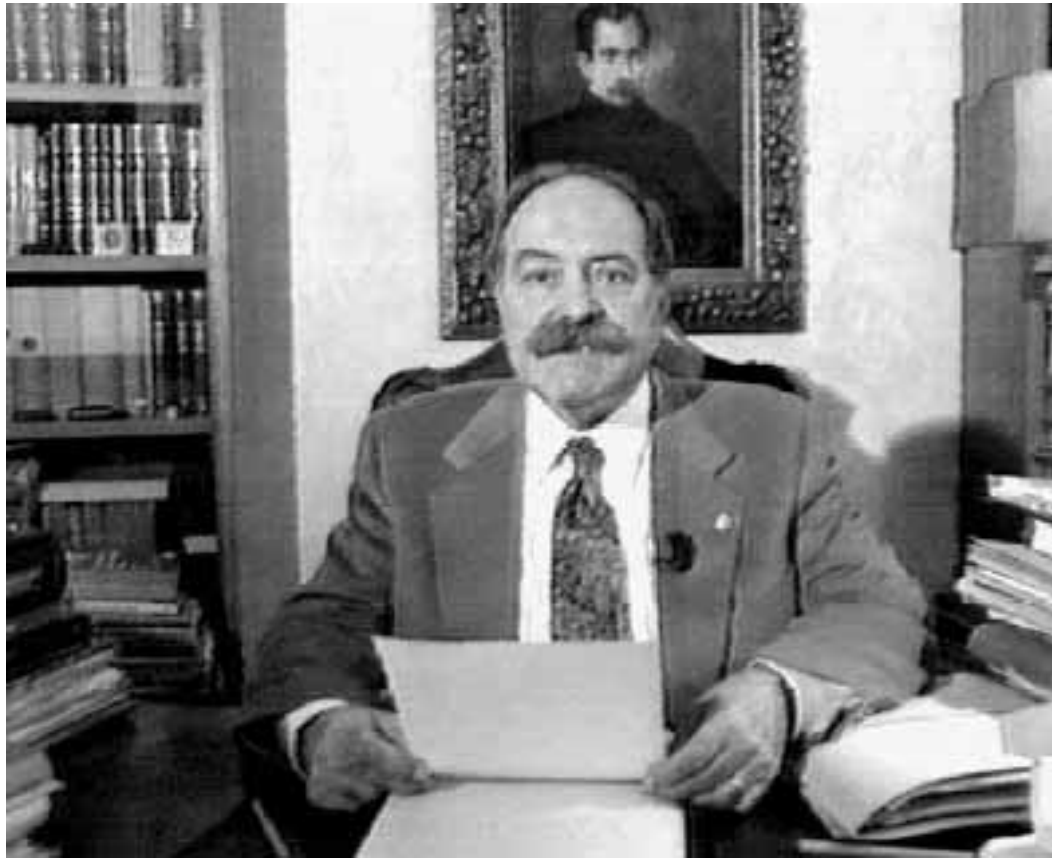
Solo la sera prima, intervenendo a Speciale Mixer, in onda su Rai tre, Frigo aveva lanciato un messaggio di speranza. «Una speranza» aveva detto - alimentata con la forza e la fermezza della ragione e non solo dei sentimenti. «Si era aperto uno spiraglio nella trattativa? C'era stato un contatto coi rapitori? Il nuovo appello di ieri dice esattamente il contrario. La famiglia Soffiantini dichiara pubblicamente di avere una unica possibilità per dialogare coi sequestratori, i media. E alla stampa e alle televisioni deve pubblicamente affidare la notizia che ha raccolto una somma, probabilmente inferiore agli 11 miliardi richiesti per il riscatto, ma che, come dice Frigo, è il massimo delle possibilità. Dunque l'ultima offerta per concludere la trattativa.

Con la forza della disperazione, i Soffiantini rivelano di poter eludere la legge sul sequestro dei beni, col rischio che dopo questa affermazione, anche la somma raccolta venga bloccata dallo Stato. Probabilmente si tratta di soldi accanto-

nati con l'aiuto di imprenditori amici: chissà che un giorno non si scopra che c'è un altro Grauso anche in questa vicenda. Dicono di aver perso qualunque contatto e chiedono la prova che il loro congiunto è ancora in vita. Una prova che evidentemente, ancora oggi non c'è. L'ultima conferma attendibile risale al 12 settembre scorso: era arrivata una foto di Soffiantini, nudo, emaciato, coperto di lividi, poi una seconda foto, in cui l'imprenditore era ritratto in condizioni più rassicuranti, con in mano un giornale la cui data faceva testo. A quel punto erano iniziati i contatti che avevano avuto un primo drammatico sbocco nel blitz del 17 ottobre, quello in cui perse la vita l'ispettore dei Nocs Samuele Donatoni. Gli inquirenti pensarono di essere a un passo dalla liberazione tre giorni dopo, quando riuscirono ad arrestare in rapida successione otto membri della banda: il gruppo di fuoco che aveva ucciso Donatoni, capeggiato da Mario Moro, il basista, il telefonista, i vivandieri. Sapevano il nome dei carcerieri, Attilio Cubeddu e Giovanni Farina, due veterani dei sequestri di persona. In quei giorni di disperata caccia all'uomo se ne acciarono palmo a palmo la Maremma, alla fine restrinsero le ricerche in venti chilometri quadrati a nord di Montalcino. Ma di Soffiantini solo tracce: rifugi abbandonati, covi «freddi» dai quali era stato già sferzato.

L'ultimo macabro messaggio, lo ricordiamo, risale a una settimana fa, quando i rapitori si sono fatti vivi inviando alla famiglia un lembo dell'orecchio del rapito. Era infilato in un preservativo, chiuso in una busta sigillata che portava un timbro postale di Prato. L'ufficio di medicina legale è ancora al lavoro per stabilire, attraverso le prove del Dna se effettivamente appartiene a Soffiantini. Ma evidentemente, neppure quel frammento è una prova certa del fatto che è stato asportato a una persona ancora in vita. Il lobo auricolare, spiegano gli esperti, non è sufficientemente irrorato dai vasi sanguigni e dunque non si può affermare con certezza che è stato amputato a un organismo ancora vivente.

Mercoledì scorso, sconvolti da quel feroce messaggio, i Soffiantini avevano diramato un altro appello ai rapitori, in cui di nuovo af-



L'avvocato Giuseppe Frigo legale della famiglia Soffiantini

Ansa

fermavano la loro disponibilità a pagare. Sapevano che era iniziato il conto alla rovescia, quell'escalation del terrore che si concluderà con la liberazione dell'ostaggio o con la sua uccisione. In una lettera precedente, scritta di suo pugno da Giuseppe Soffiantini, si diceva che la cifra del riscatto sarebbe aumentata di un miliardo ogni dieci giorni di ritardo nel pagamento. La lettera era datata 27 ottobre, ed è stata spedita da Firenze il 4 novembre. Due giorni dopo l'aveva ricevuta un amico di famiglia. Era un lungo messaggio nel quale, stando a quanto riferiva il quotidiano «La Repubblica» venivano dettate le condizioni per un nuovo contatto, scritte con una calligrafia che è stata riconosciuta come autentica dai familiari. Vero, falso? In questi giorni di fuga incontrollata di notizie qualunque informazione deve essere presa con le pinze. Di certo si può solo dire che la strategia dei rapitori rivela un doppio obiettivo, quello di non arrendersi e di ottenere i quattrini, ma anche una dichiarazione di guerra allo Stato e

La perizia: il nocs ucciso dai banditi

Le munizioni che hanno ucciso Samuele Donatoni erano di calibro 7,62, compatibili cioè con un'arma di tipo Kalashnikov, ed incompatibili con quelle in dotazione alla polizia di Stato. E quanto si precisa in ambienti della Polizia di Stato, facendo riferimento ai primi accertamenti fatti sui reperti autoptici di Donatoni, dopo che in alcuni giornali è stata avanzata l'ipotesi che Samuele Donatoni, l'ispettore dei Nocs ucciso in un conflitto a fuoco con i banditi sardi, sia stato vittima «di fuoco amico».

alla legge sul sequestro dei beni. La famiglia Soffiantini deve aver capito il senso di quel duplice messaggio, e oggi dichiara di essere pronta a pagare, malgrado il sequestro dei beni. Sa di trovarsi di fronte a una banda che conosce bene il suo mestiere. È stata decimata, sembrava che tutti i livelli intermedi fossero stati arrestati, ma i carcerieri, Attilio Cubeddu e Giovanni Farina, sono ancora in grado di gestire l'ostaggio e sono riusciti a riorganizzare una rete di supporto per avviare l'ultima fase della trattativa.

L'avvocato, usando il linguaggio criptico dei comunicati, indirizzati a chi deve capire, aveva detto, già la scorsa settimana, di non avere altri mezzi, se non la stampa, per mettersi in contatto con i rapitori. Ma l'invito a ristabilire un contatto diretto è caduto nel vuoto e adesso l'avvocato Frigo tenta questa ultima mossa. Risponde con un ultimatum al silenzio dei rapitori.

Susanna Ripamonti

Clima di attesa al Viminale. «Non parliamo a sequestro ancora in corso»

La polizia non commenta l'appello Adesso si aspettano le mosse dei rapitori

La svolta della famiglia Soffiantini dopo la liberazione di Silvia Melis. Perché si chiedono i familiari dell'industriale, non allargare anche per noi le maglie strette della legge che blocca i beni?

ROMA. Dateci un segnale, «una prova sicura e attuale» che Giuseppe Soffiantini è vivo, indicateci «in via riservata» le modalità per pagare il riscatto e noi pagheremo. L'appello lanciato dalla famiglia Soffiantini arriva come un fulmine con il Tg1 delle sei di sera, sul tavolo dei ministri Napolitano e Flick c'è la trascrizione integrale del testo letto in tv dall'avvocato Giuseppe Frigo, poche parole che raccontano impietosamente il disagio della famiglia di Giuseppe Soffiantini, da cinque mesi nelle mani dell'Anonima sequestrata.

«Non ci sono dichiarazioni da fare»: è questa la risposta che arriva dal Viminale e da Via Arenula. Non commentano i ministri e neppure i vertici delle forze dell'ordine. Preferiamo, dicono, non intervenire a sequestro ancora in atto. C'è un clima di attesa, da un lato, per capire gli effetti che l'appello della famiglia avrà sugli uomini che gestiscono il sequestro, dall'altro per «decifrare» il messaggio lanciato dai Soffiantini. Sul fatto che l'appello letto in tv dall'avvocato Frigo rappresenti una svolta neppure gli inquirenti hanno dubbi, la decisione dei Soffiantini di rompere il silenzio stampa in modo clamoroso chiedendo addirittura spazio a giornali e tv



Il Ministro dell'Interno Giorgio Napolitano

Ansa

representa una inversione di rotta e una accelerazione fino a ieri imprevedibile. I Soffiantini, si dice, sarebbero stati spinti all'esito del sequestro di Silvia Melis. Soprattutto dai «misteri» che ancora avvolgono la liberazione della giovane mamma di Tortona. I Melis hanno pagato, qualcuno gli ha consentito di aggirare la barriera del blocco dei beni, quindi - sarebbe stato il ragionamento - anche a noi venga data questa possibilità. Non ci siano, insomma, ostaggi di serie b: se si allargano

le maglie questo deve valere per tutti. Ipotesi, al momento non è dato allargare oltre la riflessione sui motivi di una scelta che a molti appare estrema, dettata, forse, più che dalla ragione dal sentimento. O dal risentimento verso uno Stato che ancora una volta non riesce a garantire la sicurezza dei cittadini. Gli stessi dirigenti di polizia che in questi cinque mesi hanno seguito tutte le tracce possibili per liberare Soffiantini lo ammettono: quel messaggio è un chiarissimo se-

gnale di sfiducia rivolto alla possibilità che l'ostaggio possa essere liberato con un blitz delle forze dell'ordine.

L'unica via è pagare, accettare tutte le condizioni dei rapitori, chinare la testa. «Ma insieme a loro» commenta con amarezza un alto funzionario di polizia - così siamo costretti a chinare la testa anche noi». Il poliziotto non lo ammette, forse non lo ammetterà mai, ma si rischia, dopo la liberazione della Melis e il pagamento del riscatto, un altro autogol a favore dell'Anonima. Tutto ciò porterà argomenti alla tesi di quanto ritengono addirittura dannosa per la sorte dei sequestrati la legge sul blocco dei beni. E il sequestro di persona, forse per la prima volta nella storia, rischia di diventare uno dei capitoli in attivo del bilancio criminale. Può succedere che una attività fino a questo momento ritenuta patrimonio esclusivo della criminalità sarda (nell'Isola in cento anni ci sono stati 359 sequestri di persona - 3,6 all'anno - dal primo nel 1875 che vide come vittima il nobile Antonio Meloni Gaja di Mamoiada, all'ultimo di Silvia Melis) attiri le attenzioni di altre organizzazioni. È possibile: basta dimostrare che il sequestro

Caso Melis Grauso nuovamente dal giudice

CAGLIARI. Tito Melis è stato nuovamente interrogato ieri mattina dal pubblico ministero distrettuale Mauro Mura. L'ingegner Melis, che in un primo momento aveva negato di aver pagato il riscatto, poi ha «confessato» di aver consegnato un miliardo di lire all'avvocato Antonio Piras, di Sassari, il quale a sua volta lo avrebbe dato all'imprenditore Nicola Grauso per consegnarlo ai banditi.

Nel pomeriggio stato invece interrogato Nicola Grauso. L'editore è indagato per favoreggiamento per aver consegnato un miliardo e 400 milioni di lire al due malviventi incappucciati, in una località imprecisata del Comune di Esterzili, al confine tra le Province di Nuoro e di Cagliari. Prima di entrare nell'ufficio del Sostituto Procuratore Distrettuale Mauro Mura, Grauso, attorniato da giornalisti e telefontoreporter ha detto «non posso ipotizzare la durata dell'interrogatorio. Non ho timori neanche se mi dovessero arrestare». Questa affermazione è stata commentata dal professor Concas con la battuta «in questo caso saranno per lui giorni di riposo». Il legale ha anche precisato che non è stato concordato nulla in quanto «la verità si racconta, non si concorda». Grauso, salendo le scale, ha poi risposto ad alcune domande. A chi sostiene che non ha pagato il riscatto - ha risposto - «sono chiacchiere di chi non avrebbe avuto il coraggio di parlare». «Ai magistrati dirò la verità. So di avere commesso una violazione della legge penale ancorché giustificata. Vi spiego quindi le ragioni del mio comportamento». Il nota penalista cagliaritano ha anche detto che a richiesta Grauso è disponibile a recarsi nel luogo dove ha consegnato il denaro. Anche l'avv. Antonio Piras è indagato del reato di favoreggiamento.

FESTA REGIONALE DE L'UNITA

S. MINIATO - 8-30 NOVEMBRE 1997 - TARTUFI E IDEE IN TAVOLA

VENERDÌ 28 NOVEMBRE - ORE 22,30

PRESSO IL RISTORANTE "I GIORNI DEL TARTUFO"
SERATA MUSICALE PER LA RACCOLTA DI FONDI DESTINATI ALLA
RICOSTRUZIONE DI SCUOLE NEI CINQUE COMUNI
DELLA COMUNITÀ MONTANA UMBRA DELL'ALTO CHIASCIO

ORE 22,30 PIANO BAR CON VITTORIO BONETTI
E SPAGHETTATA DI MEZZANOTTE

RIFORMA FESTA E PRENOTAZIONI
(0571) - 400995 - 401028
UFFICIO TURISMO 42745

La Festa si Internet
www. Internet.it/politico/p38-toscana
Posta elettronica: p38-s.miniatio@internet.it

RISTORANTE "I GIORNI DEL TARTUFO"
(locale chiuso e riscaldato)
Piazzale Dante Alighieri

Pane e coperto L. 2.000
Antipasti - tartufo al tartufo L. 8.000
Frittata al tartufo L. 14.000
Crostini toscani L. 4.000

Centoni
Patate e polenta L. 4.000
Funghi fritti L. 7.000
Insalata toscana L. 6.000
Insalata L. 2.000

Primi
Tagliolini al tartufo L. 15.000 - Penne al tartufo L. 12.000
Crepes al tartufo L. 13.000 - Pizzicati tartufo L. 15.000
Penne ai funghi L. 10.000 - Penne al pomodoro L. 5.000

Dessert
Macedonia profumo d'autunno L. 4.000
Panna cotta al tartufo L. 6.000
Cantucci e vin santo L. 5.000
Vino delle colture Sarnezzese

Secondi
Prosciutto arrosto tartufo L. 16.000
Nocce di vitello al tartufo L. 17.000
Scalette al tartufo L. 17.000
Tagliata tartufo L. 20.000
Prosciutto arrosto L. 12.000
Hamburger patatine L. 8.000